

Il progetto di riqualificazione di una struttura pubblica affidata a un gruppo di associazioni. Fondi raccolti attraverso contributi volontari e campagna di solidarietà

Nel quartiere Sbarre sorgerà la “Casa degli scout”

Giuseppe Trapani

«Ogni dono, dal più piccolo al più grande, è un mattone sul quale costruire il sogno di centinaia di ragazzi».

Dietro questa frase significativa pronunciata dal parroco della Chiesa di San Sebastiano a Cardeto, Don Ernesto Malvi, si cela un grande progetto di riqualificazione di un bene comune preso in gestione da un gruppo di associazioni.

Stiamo parlando del rione minimo Ceci, nel quartiere di Sbarre. L'area in questione è stata assegnata agli scout, dall'Amministrazione comunale mediante una delibera di Giunta nel 2004, anche se l'effettivo passaggio di consegne si è avuto soltanto a distanza di circa sei anni, una volta approvato il disciplinare per l'utilizzo dello spazio.

Lo scopo del “Centro educativo scout”, è quello di creare un'area ludico-sportiva che diventi punto di riferimento per la città e il quartiere, in modo tale che il tempo libero a disposizione dei ragazzi possa essere sfruttato come occasione di confronto e sviluppo personale.

Inizialmente, i fondi relativi a un progetto regionale di integrazione giovanile hanno consentito di iniziare i lavori,

portando alla realizzazione di una struttura in cemento non rifinita.

In seguito, la mancanza di risorse ha portato a una prematura interruzione della fase di completamento del progetto.

Ma la tenacia di chi ha a cuore la comunità ha portato alla costituzione di un gruppo associativo (Centro educativo scout, Scout Bruzia, Agesci, Agi 2000, Masci, Scout d'Europa, Cngei), che si pone l'obiettivo di realizzare, nel rione Ceci, una “Casa per le associazioni scout”, al fine di consentire l'utilizzo dell'area a coloro che sono sensibili ai problemi giovanili della città, nel rispetto delle singole peculiarità.

Questa nuova realtà progettuale, che prevede il completamento degli impianti e degli interni, richiede una spesa complessiva che si aggira attorno ai centomila euro.

La volontà di realizzare l'opera in tempi brevi ha spinto i numerosi ragazzi ad autotassarsi e, allo stesso tempo, proporre una campagna di solidarietà rivolta a chiunque voglia contribuire a realizzare questo sogno.

Eloquente il commento in proposito di don Ernesto Malvi: «Il sogno di tutti gli scout della città è quello di veder trasformato l'attuale cantiere

nell'ambiente educativo e di crescita tanto desiderato. La loro gioia più grande sarà quella, non appena ultimato, di dividerlo gratuitamente con tutti i giovani reggini. Tutto ciò che siamo riusciti a realizzare finora è stato grazie al contributo dei giovani del Centro, professionisti che hanno prestato le loro competenze in maniera totalmente gratuita».

«Adesso l'obiettivo – ha aggiunto il parroco – è quello di completare la struttura nel minor tempo possibile, in modo da permetterne l'immediato utilizzo per gli scopi per i quali è stata realizzata. Desideriamo che l'opera emerga come un'oasi per i giovani, i quali, entrando in quel recinto che adesso delimita solo uno spazio di cantiere, ritrovino quella dimensione tale che possa far loro vivere valori, emozioni e principi che facciano da guida per la loro crescita ed il loro futuro. Del resto, il futuro

della conservazione del patrimonio e quello della tutela dell'ambiente e del paesaggio sono due facce della stessa moneta. I reggini sono chiamati a una scelta ben precisa: o il nostro patrimonio culturale nel suo insieme torna a essere luogo di autocoscienza del cittadino e centro generatore di energia per la polis, come vuole la Costituzione, oppure, esso è destinato a perire».

«La vocazione del "custodire" non riguarda solamente noi cristiani – ha concluso – ma ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato San Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo». ◀



La struttura da completare nel quartiere di Sbarre